

Lo scenario Il made in Italy va fuori mercato I costi delle bollette frenano export e consumi

Nel report del Fmi si legge la fragilità economica. Italia e Germania anelli deboli d'Europa

CARLO CAMBI

■ Niente pura perché potrebbe andare peggio. Lo ha detto senza mezzi termini il capo economista del Fondo monetario internazionale **Pierre-Olivier Gourinch**. Per l'Italia significa, oltre alla recessione in arrivo, una tenaglia difficilmente allentabile: crollo dei consumi interni, stop all'esportazione con i costi energetici che mandano i prodotti del Made in Italy fuori mercato. Se l'export insieme al turismo e all'edilizia sono stati i tre volani che tra 2021 e metà di quest'anno ci hanno consentito di superare il gap pandemico tornando ai livelli del 2019, il costo della bolletta ci sta penalizzando oltre misura. Presentando le previsioni per l'economia nell'anno che verrà, l'Fmi ci ha fatto sapere che la Germania sarà in recessione con una contrazione del Pil dello 0,3% - ieri il governo tedesco ha portato questa previsione più in basso: allo 0,4% - e l'Italia di un decimale in meno. Ma nel dossier dell'Fmi ci sono qua e là disseminate altre mine. Sorprende l'affermazione che la crisi colpirà più duramente le economie con i fondamentali deboli.

GLI ANELLI DEBOLI

Lo stupore non è tanto per l'Italia che sappiamo avere un fardello di debito pubblico onerosissimo - l'ennesima conferma si è avuta ieri con 6 miliardi di Bot in asta che hanno segnato con il rendimento fissato a 2,532 il nuovo record da dieci anni a questa parte - quanto per la Germania. Perché Berlino avrebbe i fondamentali deboli trascinando al ribasso tutta l'eurozona? Per un motivo ben preciso e molto molto preoccupante se declinato in chiave italiana. C'è alle viste un rallentamento significativo dell'interscambio mondiale e un marcatissimo freno in area euro vista con una crescita fragilissima, appena lo 0,5%. Tradotto significa che alla Germania tutta proiettata all'export mancheranno clienti. In chiave italiana significa che la Germania chiederà me-

no subfornitura e noi rischiamo che ci sia un ulteriore caduta del nostro Pil. Con una probabile nuova offensiva cinese perché se Pechino quest'anno crescerà alla fine molto meno del previsto, il prossimo anno in controtendenza rispetto a Usa ed Europa metterà a segno un 4,4% di sviluppo e con l'India e, in misura minore, il Giappone sarà tra le poche economie in espansione.

ASSE SI SPOSTA A ORIENTE

Un ulteriore segnale che l'asse si sposta a Oriente. Con una tentazione quasi autarchica perché a leggere il report che ha varato **Kristalina Georgieva** - la direttrice dell'Fmi - i contraccolpi inflattivi, il vero pericolo immediato, si sentiranno soprattutto a Occidente. Non c'è neppure da sperare che l'inflazione sia passeggera, né che in Europa la crisi energetica si risolverà in fretta con un «un inverno 2023 probabilmente peggiore di quello che sta arrivando». Non a caso **Christine Lagarde**, la presidente della Bce, si è piccata e ha fatto sapere: la zona euro non è in recessione, negli ultimi due trimestri è in crescita certo ci sono dei rallentamenti, ma non come negli Usa dove c'è stata una contrazione e ci sono anche buone notizie: il tasso di disoccupazione è ai minimi. Sembra una excusatio non petita di chi sull'inflazione s'è mossa tardi e male per poter rivendicare un spazio per ulteriore inasprimento dei tassi.

DANNO ALLE IMPRESE

A tutto danno delle imprese manifatturiere che hanno in questo momento bisogno di liquidità per affrontare costi esorbitanti di energia e di materie prime. Le conseguenze più visibili e inquietanti sono due. La prima è la crisi dei consumi stimata in una contrazione del 4%, la seconda è la caduta dell'export. Il rapporto Fragilita Coop-Ipsos sull'impatto dell'inflazione sui consumi avverte: «Nell'immediato futuro il 87% degli italiani sarà costretto a ridurre o evitare i consumi di energia elettrica e di gas,

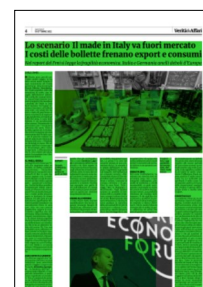
l'84% le cene fuori, l'83% i viaggi, l'82% lo shopping e i divertimenti». Tagli drastici saranno su prodotti di elettronica (78%), prodotti di bellezza, scarpe e cultura (tutti e tre al 76). Relativamente alla spesa alimentare, i salumi e la carne guidano la classifica delle percentuali di chi dovrà rinunciarsi o ridurre il consumo (67%), seguiti dal pesce (64%), dai formaggi (62%), dai surgelati (58%). Si capisce che sostanzialmente tutto il made in Italy va incontro sul mercato interno a una pesante contrazione.

CRESCITA ZERO

Del resto Confindustria ha stimato una crescita zero nel prossimo anno con i costi energetici raddoppiati, 9,8% medio di incidenza, a «livelli insostenibili, ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese». Il che significa che si arriverà a produrre in perdita. E qui sta il secondo grande ostacolo: il blocco dell'export. Già la nostra bilancia commerciale è andata in grave sofferenza nei primi otto mesi di quest'anno, registrando costantemente un deficit. Nei primi sette mesi del 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021 siamo a meno 14 miliardi contro i più 37 di un anno fa, il che significa 51 miliardi di valore in meno nonostante l'inflazione. Resta appena positivo il saldo verso i paesi Ue (1,7 miliardi) ma sprofonda il saldo extra Ue, ovviamente anche per il peso delle importazioni energetiche. Proprio il prezzo dell'energia mette a rischio tutto l'export.

EXPORT IN CALO

La conferma viene da un recentissimo report di Confindustria. Il centro studi di via dell'Astronomia stima che nel 2023 se va tutto benissimo arriveremo a un più 1,8% nell'export a valore (significa una perdita pesante in volume) con un decremento di oltre 10 punti rispetto a quest'anno. L'Istituto Tagliacarne ha calcolato che i territori più ener-



Superficie 77 %

06901

06901

giovori hanno subito un rallentamento già quest'anno misurabile nell'ordine di 1,5 punti a trimestre, ma il dato più evidente è che gli aumenti di prezzo che sono arrivati su alcuni prodotti al 40% si sono scaricati per appena un 12% su prezzo finale di vendita all'estero. Dove si consuma più energia si vende di meno all'estero. È stata fatta una classifica per distretti e si vede che Ascoli Piceno è prima con un aumento del 336% di esporta-

zione e Rieti è secondo con un più 83%. Tutte le province presidio del made in Italy ma a forte intensità di energia sono in caduta: da Parma (meno 50,9) a Lucca (meno 43,5%) da Mantova (meno 14,5) a Bergamo (meno 3,8%), chi ha una maggiore incidenza della bolletta e deve dunque alzare i prezzi ha avuto immediati contraccolpi sui mercati terzi. A dirci che la crisi ha appena iniziato a mordere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT

Secondo Confidustria, l'export perderà 10 punti nel 2023

Il made in Italy è oggi penalizzato dal mercato. Sotto, Olaf Scholz, leader tedesco

